

Economia

ECONOMIA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/economia/section/

Bando da 150mila euro per partecipare alle fiere

Bando 150mila euro della Camera di commercio per sostenere la partecipazione fieristica delle imprese orobiche. Domande fino al 24 luglio



«Autotrasporto, Italia ora marginale»

L'intervista. Oggi e domani a Bergamo l'assemblea nazionale della Fai, al centro la sostenibilità della logistica. Il presidente Uggè: il riconoscimento economico per i tempi di attesa è una battaglia che portiamo avanti compatti

ASTRID SERUGHETTI

la guida dell'associazione.

«I miei primi cinque anni di vita li ho passati a Villa d'Ogna, il medico aveva detto a mia madre che avevo bisogno dell'aria di casa. Per questo mi sento un po' bergamasco».

Paolo Uggè, presidente della Fai - Federazione autotrasportatori italiani - inizia così a raccontare della due giorni congressuale che si terrà oggi e domani a Bergamo. Per la prima

Presidente, in questi giorni si sta giocando un'altra importante partita per voi, l'approvazione in parlamento del decreto legge Infrastrutture.

«Sì, in particolare l'articolo 4 che nasce dall'interlocuzione con il ministero dei Trasporti. Lo scorso 8 giugno siamo stati in audizione in Parlamento presentandoci compatti e ci auguriamo che non venga modificato, perché, il riconoscimento dei tempi di attesa dell'autotrasportatore sono fondamentali e devono essere affrontati secondo un principio di responsabilità condivisa».

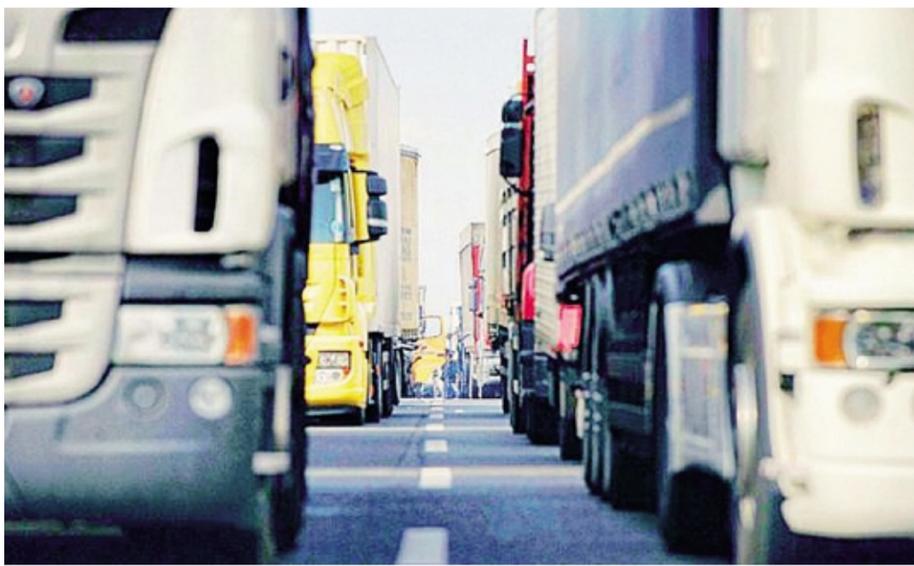


Paolo Uggè presidente della Fai

«Vogliamo far passare il messaggio che le ore spese in coda o ad aspettare il carico e scarico possono impattare sulla sicurezza. Quando un autotrasportatore procede per ore a passo d'uomo nelle aree portuali o riparte da un piazzale dopo due o tre ore di ritardo per un carico lento, non ha riposato. Sono ore comunque lavorate, costi per l'impresa che devono essere più chiari ed esigibili. In questo caso l'impresa

Cosa chiedete esattamente?

«L'assise, che si svolge al Centro congressi Giovanni XXIII, è anche elettiva. Verranno infatti eletti i 40 consiglieri nazionali che nomineranno poi il nuovo presidente. Il nome di Paolo Uggè circola fra quelli più forti per una riconferma al-



La Federazione autotrasportatori italiani conta circa 9mila iscritti e 30 sedi territoriali di rappresentanza

■ Aree di sosta piacevoli in autostrada e percorsi professionali per attrarre i giovani»

di trasporti deve potersi rivale-re sul caricatore perché lì si è prodotto il ritardo e, se le condizioni non sono ottimali, il caricatore a sua volta si rivarrà sul committente, affinché tut-

to il sistema funzioni al meglio».

Stare discutendo anche di incentivi strutturali per il rinnovo del parco mezzi. Quanti soldi servono?

«È previsto un fondo da 597 milioni di euro in due anni che permetterebbe di cambiare 200mila mezzi, tutti quelli inferiori all'euro 6 che sono il 49%».

Sono fondi del Pnrr?

«Su questo piano sono molto

critico perché non ha toccato un elemento fondamentale, ovvero la centralità del trasporto su gomma per l'economia e per il sistema produttivo nazionale. Se il trasporto non funziona ed i nostri mezzi restano fermi, si perde competitività e le merci non arrivano in tempo utile. Si parla tanto di treni, ma entro i 400 km le merci vengono trasportate su strada, non c'è altra soluzione ed il Pnrr avrebbe dovuto prevedere investimenti significativi sulle infrastrutture strada-

li. Fondi stanziati come incentivi per rinnovare il parco circolante esistono già, si tratta di incrementarli».

La centralità del trasporto per il sistema produttivo è uno dei punti centrali del convegno che farete.

«Tutto è cambiato, non c'è più la politica delle scorte, dei magazzini pieni che costano; la vendita avviene in tempo reale e i trasporti diventano fondamentali, ma i dati dimostrano che la presenza del vettore italiano nei traffici internazionali è scarsa, non siamo competitivi anche per accordi internazionali, come il Protocollo delle Alpi che non ci favoriscono».

Parlerete anche di attrattività della professione e carenza di personale?

«Oggi il giovane ha un altro modo di affrontare la vita, preferisce finire alle 18 e stare a casa il sabato e la domenica, non passarlo ai bordi delle autostrade. Stiamo lavorando per creare aree sosta ben costruite e piacevoli da vivere, ma come Fai siamo anche stati incaricati dalla Federazione Mondiale degli Autotrasportatori di creare corsi, dando la possibilità a giovani di Paesi extraeuropei di essere formati alla professione ed entrare in Italia con un posto di lavoro garantito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terziario, sale l'attesa per il credito. Non accolta una richiesta su quattro

I dati Confcommercio

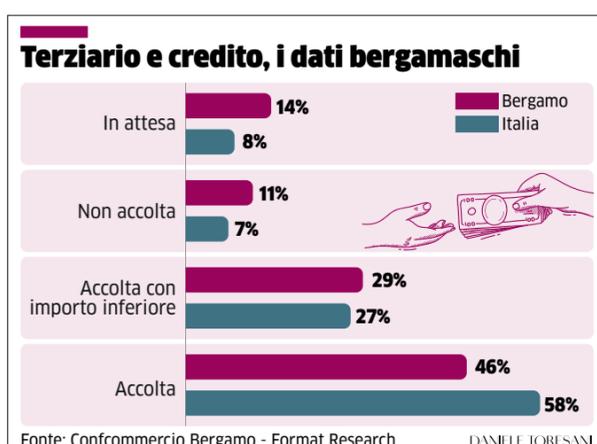
Piccole e medie imprese ferme al palo nella richiesta di credito alle banche. È un quadro sconsolante quello tracciato dall'ultimo aggiornamento dell'Osservatorio congiunturale di Confcommercio Bergamo affidato a Format Research sul credito e la liquidità delle imprese del terziario bergamasco nel primo semestre del 2025, con il 25% delle richieste di finanziamento non accolte (11%) oppure ancora in attesa di risposta (14%), quando la somma dei due cluster sei mesi fa era del 22,8%. Una situazione difficile, che per le micro e piccole imprese significa rimanere appesi a un filo e, il più delle volte, alla speranza di riuscire a risanare condizioni di instabilità finanziaria.

I dati del rapporto presentato

da Confcommercio Bergamo parlano di 40 pratiche in standby al 31 maggio - con un tempo medio di attesa del giudizio di circa tre mesi - e per domande di credito che vanno da 50mila a 100mila euro (un volume quindi non superiore ai 4 milioni di euro).

Numeri in peggioramento, come evidenzia il confronto con il periodo precedente di ottobre 2024. È salita la percentuale di domande in attesa, passata dall'11,5% al 14%, ed è scesa quella delle istanze accolte, dal 48,1% al 46%. Sono rimasti quasi invariati i numeri delle domande non accolte (11% contro l'11,3% di ottobre) e di quelle accolte ma con un importo inferiore (da 29,1% a 29%).

Trend che tuttavia si fanno ancora più negativi, e su tutti i fronti, se pesati con i dati nazio-



nali. Le imprese bergamasche in attesa di responso alla richiesta di credito sono, come detto, il 14%, contro una media dell'8% nel Paese; quelle che si sono viste respinta la domanda rappre-

sentano l'11% a fronte del 7% a livello italiano; mentre le Pmi che hanno ottenuto l'ok sono il 46% rispetto a una media nazionale del 58%, e anche le imprese che hanno ricevuto il sì ma con

una cifra inferiore sono il 29%, due punti in più del dato nazionale (27%). E ancora, a calare è in generale la platea di imprese bergamasche che fanno domanda di credito: erano il 24,7% ad ottobre 2024, sono il 19% ad aprile 2025.

«Un'impresa che chiede un finanziamento lo fa perché ne ha bisogno. In questo modo rischia di chiudere o di rinviare progetti importanti. Per le imprese è un danno» afferma Cristian Botti, presidente di Fogalco Cooperativa di Garanzia e vicepresidente di Confcommercio Bergamo.

E a soffrirne maggiormente sul territorio bergamasco, spiega Oscar Fusini, direttore di Confcommercio, è soprattutto il commercio: «Mentre il turismo tiene, sull'onda lunga dell'anno della Capitale della Cultura, il più in difficoltà è il settore del commercio tradizionale di vicinato».

L'analisi chiama in causa senza giri di parole le banche. «Il problema è che le banche del territorio non esistono più. Gli sportelli sul territorio chiudono, le fusioni aumentano e le ban-

che diventano sempre più grandi. La relazione dell'imprenditore con la filiale viene a mancare. Ma il territorio italiano è composto soprattutto da piccole e medie imprese» sottolinea Botti, che evidenzia come gli istituti bancari oggi sempre più «danno precedenza alle richieste delle grandi imprese, allontanandosi sempre più dalle Pmi». Realtà, aggiunge Fusini, che non solo escono da una tempesta di fatiche tra «lockdown, crisi energetica e finanziaria» ma che si sentono sfiduciate nel chiedere credito. «Non lo chiedono perché sanno che non lo otterranno. Ma non avere credito significa anche riduzione degli investimenti. È questo che ci preoccupa» sottolinea Fusini.

In questo contesto la voce delle associazioni di categoria, così come dei Confidi - i consorzi di garanzia - si fa sentire più forte: «Passiamo le giornate a sollecitare le banche - afferma Botti - Rimaniamo positivi e vogliamo pensare sia una fase transitoria perché qui - conclude - si tratta della sopravvivenza delle imprese».

Lorenzo Catania